

V
Giovine e caro Professore

Grazie alla sua del 20; e grazie
delle parole del Tommaso. Ebbi tra mano l'Atkinson,
dove i bei versi della Marston sono stampati, promettendomi
due righe del Tommaso stesso, che non v'è nominato. Gli
scrissi jen per ringraziarnelo. Le trascrivo qui ~~data~~ l'ide
da Lei desiderata; e sono certo che mi compiangerà nuo-
vamente. Non avrò più pace che dal sepolcro; caro Pro-
fessore, perché troppo ho l'anima lacerata dalla memoria
di aver perduto un tesoro simile a quello!

Di due cose sono a pregarla: far tenere l'archivio
alla Co. Rivetta per mezzo del prof. Filippuzzi; e porgere
al Prof. Cletti sul conto mio i senpi della mia molta ri-
conoscenza per avere spontaneamente inserito nella Gazzetta
Medica la commemorazione del giovane Morpurgo. E dove
ch'io possa mi comandi, ottimo mio Signore, e creda all'
l'amicizia del

Suo Fio. Velluto.

Venezia, 21. Xtra 1867.

In morte di Giuseppe Vetrudo
al padre.

Era bello e gentil! d'ogni alta cosa
Innamorato lo dicea l'aspetto;
Bronto l'ingegno avea, l'anima amorosa
Il giovinetto.

Era tutto il tuo mondo!... inesorato,
Cumulando dolor sopra dolore,
Tutto, il nembo, uccideva; t'avea lasciato
Sol questo fiore.

Allor che seco per le vie frequenti
Movevi e, fermo in lui, quasi sereno
Vedeai farsi il tuo ciglio, ah!, di recenti
Lagime pieno!

Dicea fra me: — Se della morte il tutto,
Che di tant'ombra la sua casa avvolse,
Gioie e speranze gli rapiva, oh tutto
No, non gli tolse;

La solitudin, che i suoi dì funesta,
Non guarda ei più coll'anima atterrita,
Se balda accanto gli sorride questa
Giovane vita;

Trasfigurata nelle cure meste
Dell'amor, che al dolente unico avanza,
Fin la memoria dei color si veste
Della speranza. —

Ahi me!, la morte ancor sulle leggiadre
Forme il negro spiegò manto dell'ale,
Ed una in sen t'aprì, povero padre,
Piaga immortale!

Se' tuoi compagni più non resta alcuno
Che il viaggio t'allieti, o pellegrino;
Fulminati cadeano ad uno ad uno
Sul tuo cammino.

Ti circonda il deserto! Ovunque avanzi
Vengono le tue memorie a te daccanto;
Non vedi, ovunque miri, a te dinanzi
Che il ciel soltanto.

Larve adorate di quel mondo arcano,
Dove l'afflitto omai l'animo ha fiso,
D'un'alta speme a lui, deh!, non invano
Ripovete il riso.

Io quell'accento, che il dolor consola,
Per te chiesi piangendo al verso mio...
Ahi, mi cadde la man!... quella parola
Sol nota è a

L'occhio solo di Lui, che tutto vede,
L'abito orrendo del tuo duol.
Consolare sol può chi te la diede
La tua sventura.

Anna Mander-Cecchetti.

Orto Botanico:



Al chiarissimo Signor

Prof. Roberto Cav. de Viliam

Prof. nella R. Università di

Cadova.

Non guarda

se balda

